

**In visita a Bucarest il ministro sovietico ha portato il sostegno di Gorbaciov alla rivoluzione di dicembre**  
«Anche voi siete figli della perestrojka»

**Il presidente del Fronte invitato a Mosca**  
Nuovi accordi economici Urss-Romania  
Saranno liberalizzati i visti alle frontiere roventi della Moldavia

# Shevardnadze ai romeni: «Siamo con voi»

«Non abbiamo mai avuto in Unione Sovietica così tanta emozione come per la rivoluzione romana». Shevardnadze non poteva dare un appoggio più forte al Fronte. «Vi porto gli auguri e la solidarietà di Gorbaciov. Avete un'eredità difficile ma noi vi daremo tutti gli aiuti morali, politici ed economici di cui avete bisogno». Gorbaciov ha invitato a Mosca Iliescu.

DAL NOSTRO INVIATO  
MAURO MONTALI

BUCAREST. La nuova Romania ha il consenso pieno e incondizionato del Cremlino. Poteva essere diversamente? «La perestrojka - dice un commosso e magistrale Eduard Shevardnadze di fronte a mille giornalisti convenuti in una grande sala dell'Hotel Intercontinental - ha contribuito a far emergere tutti i processi che si sono avuti nell'Europa dell'Est». Loro, i sovietici, affermano che non sapevano nulla dell'esistenza del Fronte. «E come era possibile - aggiunge sommonio il ministro degli Esteri - se questo organismo è stato formato il 22 dicembre sulle barricate? No, noi non eravamo a conoscenza di nulla anche se ogni volta che parlavo con Ceausescu tornavo a casa molto amareggiato e preoccupato. Tuttavia riconosco implicitamente all'Urss una sorta di primo genitura, di paternità, per quel che è successo in queste settimane di passione e di sangue a Bucarest a Timisoara e nelle altre località del paese. «La perestrojka è un po' come la grande rivoluzione francese: un meccanismo storico-politico destinato a influenzare tutti gli altri paesi». E allora eccola la «grande emozione» di Gorbaciov, del primo ministro Ruzkov, dello stesso Shevardnadze per la rivoluzione di dicembre.

«Stamane mi sono commosso - confida il capo della diplomazia sovietica - quando Ion Iliescu, il presidente del Fronte, mi ha fatto il racconto completo di come si sono svolti i fatti. Dico subito una cosa: noi abbiamo lo stesso atteggiamento nei confronti di tutte le dittature, sia quelle comuniste che borghesi. Sono entrambe perniciose. Adesso i dirigenti romeni hanno raccolto un'eredità pesantissima. Noi, per quel che possiamo, siamo pronti a fare la nostra parte». Il piano di aiuti dell'Urss per ora si concretizza in un milione di rubli per le prime necessità alimentari e mediche e soprattutto nella conferma degli accordi, presi già al tempo di Ceausescu, ma con una variante molto importante. L'Urss, cioè, non importerà più dalla Romania prodotti agricoli e alimentari che serviranno invece esclusivamente per il mercato interno. Al contrario Mosca si è impegnata a fornire a Bucarest energia elettrica, gas, petrolio, cose di cui il paese è affamato, in misura, anche maggiore, rispetto ai protocolli firmati. Ma la Romania come potrà pareggiare l'interscambio visto che non vi rifornirà dell'unica cosa che ha realmente? Shevardnadze aggira la domanda: «Non ci sono problemi, con tutta una serie di altri prodotti. Ma quali? «Lo vedremo». Insomma non c'è problema.

La delegazione sovietica, dunque, è sbarcata in una Bucarest ghiacciata e fredda, ma con un messaggio di ottimismo e di speranza da consegnare non solo ai leader del Fronte ma a tutta la popolazione e perfino alle minoranze in conflitto sui confini della Moldavia. «Liberalizzeremo i visti, assieme alle autorità romene speriamo di risolvere anche quest'altro piccolo problema».

Con l'incalzare delle domande, vengono, però fuori i nodi controversi: il Patto di Varsavia, per esempio. Cosa deve essere? chiede un giornalista. «Il Patto - risponde Shevardnadze - deve continuare ad esistere ma si deve assolutamente modernizzare. In tempi brevi lo vedo trasformarsi più in un organismo politico che militare. La cosa migliore sarebbe comunque lo scioglimento dei due blocchi. E come è possibile, chiede un altro, che voi proponiate questa nuova grande alleanza con Bucarest quando è chiaro che la Romania difficilmente rimarrà comunista? «La Romania sarà quella che vorrà essere. Lo decideranno alle elezioni. Per quanto riguarda la sua permanenza nel Patto di Varsavia mi sembra giusto così. Forse che i comunisti italiani, e poi quelli francesi, non hanno dichiarato che, nel caso di un loro ingresso al governo, chiederanno di rimanere nell'ambito della Nato?». Le cose cambiano in fretta, sembra dire Shevardnadze, quindi non fermatevi alle questioni nominalistiche. «In ballo c'è la costruzione della casa comune europea e il dentro dovranno confluire tutte le esperienze positive che si sono verificate e consolidate in questi mesi in Cecoslovacchia e in Polonia e in tutti gli altri paesi dell'Est. Per quanto riguarda la Romania credo che possa dare un grande contributo sul terreno del rispetto dei diritti dell'uomo».

Sergiu Celak, il nuovo ministro degli Esteri romeno, non ha potuto che ringraziare pubblicamente e per gli aiuti immediatamente successivi alla rivoluzione di dicembre di Mikhail Gorbaciov e, più in generale, per questa apertura di credito politico e ideale che Mosca ha fatto nei confronti del Fronte di salvezza nazionale e della nuova Romania. Anche Celak è costretto a tornare sugli avvenimenti del 22 dicembre incalzato dalle domande per allentare, che la rivolta è stata davvero di popolo. Non c'è stato alcun golpe, nessuna cospirazione militare. Credetemi: sono tutte menzogne.



Il presidente del Fronte di salvezza nazionale Ion Iliescu riceve il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze

Adesso dopo la visita-lampo di Shevardnadze il Fronte di salvezza nazionale si sente indubbiamente più forte. Ma era sfida all'interno del paese continua. Stamane saranno gli studenti a scendere in piazza per reclamare quei diritti che sembravano loro accordati il giorno dopo della rivoluzione.

**Iliescu chiese aiuto a Mosca?**  
L'intervento militare Urss sarebbe stato bloccato dall'ex capo dell'esercito

BUCAREST. Il presidente del Fronte di salvezza nazionale romeno Iliescu sarebbe stato d'accordo con i sovietici per un intervento militare in Romania. Questo però fu bloccato all'ultimo momento dall'allora capo di stato maggiore, generale Stefan Guse, che venne poche ore dopo deposto ed arrestato. È quanto ha rivelato un testimone oculare secondo il quale, dopo l'appello alla radio di Iliescu, il 22 dicembre per un aiuto da parte dell'Urss, l'ambasciatore sovietico a Bucarest ebbe un colloquio telefonico con il generale Guse. L'ambasciatore, secondo il testimone Nica Leon, un ingegnere delle telecomunicazioni, avrebbe detto a Guse che le truppe sovietiche erano pronte ad intervenire ed «in mezz'ora potevano raggiungere Bacau», città romena poco dopo la frontiera. Il generale Guse però aveva opposto un netto rifiuto alla proposta di Mosca sottolineando che l'esercito era perfettamente in grado di controllare la situazione.

Secondo Leon, la mattina successiva, il 23 dicembre, il generale era stato convocato al ministero della Difesa il cui nuovo capo dicastero era divenuto il filosovietico generale Militaru; poi era scomparso. Anche il capo della «Securitate» generale Julian Vlad, che aveva assicurato a Guse la fedeltà della gran parte dei suoi uomini, venne convocato nel pomeriggio dello stesso giorno al ministero e quindi arrestato.

Il testimone, che aiutò la notte del 22 dicembre a controllare le linee di telecomunicazione, ha detto che ci sono diversi militari che possono confermare il colloquio telefonico fra l'ambasciatore e Guse, tradotto in rumeno da un interprete. Leon stesso venne poco dopo arrestato e liberato solo alcuni giorni dopo, per essersi pubblicamente opposto alla linea interventista di Iliescu. Egli afferma che il numero dei cosiddetti «terroristi» fu espressamente esagerato, al pari di quello delle vittime, per giustificare il mantenimento di un importante apparato difensivo. In realtà il generale Vlad aveva personalmente garantito la lealtà della gran parte della «Securitate».

## In Italia i primi 18 bambini adottati. È finito il blocco voluto da Ceausescu

Un altro anello del dispotismo che si spezza. Ceausescu bloccava addirittura le adozioni internazionali, sabotava i matrimoni misti. Sacrifici sull'altare della Romania autarchica. E ora il vento della libertà che soffia a Bucarest ha aperto le strade della solidarietà. Ieri 18 piccoli romeni sono partiti per l'Italia, martedì sarà la volta di altri 60. In breve saranno 150 i piccoli adottati.

BUCAREST. Ieri l'aeroporto di Otopeni, lo stesso che solo qualche giorno fa fu teatro di furiosi combattimenti, sembrava un asilo infantile. Bambini infagottati, coppie finalmente felici, strette di mano con le nuove autorità romene. Era la fine di un incubo. Sedici famiglie italiane giunte a Bucarest su un aereo della presidenza del Consiglio dei ministri hanno potuto finalmente abbracciare i piccoli romeni che da tempo conoscevano, che da anni aspettavano e che finora il sabotaggio del regime autarchico aveva tenuto lontano da loro. Anni di attesa, richieste insabbiate da anni sono state accelerate a tempo di record e in breve è stato possibile concludere l'iter delle adozioni. Basti pensare che gran parte dei dossier sulle adozioni era andato distrutto durante l'incendio del palazzo del consiglio di stato romeno, teatro di violenti scontri tra i soldati e i securisti nei giorni della rivolta popolare di Bucarest. Rapida è stata ricostruita e completata.

Prima, durante l'era Ceausescu, le domande venivano accolte, le coppie italiane e di altri paesi che desideravano adottare un bambino erano costrette ad estenuanti e inconcludenti viaggi in Romania. E alla fine lo stop imposto personalmente da Ceausescu che faceva «pressioni», cioè tappava la bocca, ai giudici del consiglio di stato. Il «conduttore» era convinto che la Romania non dovesse diventare «terra d'emigrazione» e che i piccoli senza famiglia dovessero restare nel loro paese «perché necessari al futuro della Romania comunista». La questione era rimbaltata anche a livello di governi e diplomazie. Il governo italiano aveva posto il problema alle autorità romene senza ottenere alcun risultato. Circa 250 pratiche di adozione erano bloccate (di queste gran parte italiane e altre francesi, israeliane, e americane).

L'uomo chiave che ha sbloccato la situazione è Dumitru Mazilu, vicepresidente del Fronte di salvezza nazionale (tra i tanti decreti del Fsn c'è quello che sblocca le adozioni internazionali) che si è interessato personalmente al problema e che ieri era all'aeroporto per salutare i piccoli

romeni e le famiglie italiane. Mazilu ha parlato brevemente dicendo che nella Romania democratica le adozioni sono libere e che legami di parentela e di sangue con altri paesi sono i benvenuti: «Il diritto d'amare - ha detto l'esponente del Fronte - è uno dei più sacrosanti». È bastato questo per ricevere un caloroso applauso dai presenti. E quella di ieri è stata una giornata di gioia anche per tante coppie francesi. Sessantaquattro bambini romeni sono partiti da Bucarest per Parigi, dove, all'aeroporto di Orly, sono stati accolti dalle famiglie che li adottarono. Su invito del segretario dell'Onu infine l'Unicef ha lanciato una campagna di solidarietà per aiutare i bambini e le mamme romene. Servono fondi e aiuti soprattutto per combattere il freddo. Negli uffici postali italiani saranno esposte le modalità per contribuire.

Un progetto di legge per l'evirazione dei maniaci sessuali sarà discusso dai deputati dello Stato americano dell'Indiana. La proposta prevede la evirazione o la esportazione chirurgica del re, a seconda del sesso, per i maniaci responsabili di gravi crimini sessuali. Secondo la legge, proposta dal deputato repubblicano Richard Worden, il condannato potrà scegliere in alternativa una condanna al carcere. La Camera dell'Indiana, lo Stato del vicepresidente Dan Quayle, aveva già bocciato lo scorso anno una proposta di questo tipo. Ora la proposta che ha sollevato numerose polemiche e viene definita «una barbarie», sarà discussa dai deputati dell'Indiana tra qualche giorno. Se sarà approvata dovrà poi passare all'esame del Senato.

## Riunione per scegliere il nome. Il Poup all'ultimo atto. Nasce un nuovo partito

Il Poup sta per sparire. Il 27 gennaio l'undicesimo congresso deciderà la fine del vecchio partito e la nascita di una nuova formazione di ispirazione socialdemocratica. Da ieri a Varsavia sono riuniti i 230 membri del Comitato centrale che dovranno scegliere tra sei possibili nomi. Un sondaggio tra gli iscritti aveva rivelato che il 72% era favorevole alla trasformazione del vecchio partito.

Varsavia. I dirigenti del Partito operaio unito polacco sono riuniti per preparare l'ultimo atto del Poup: la sua scomparsa per rinascere con un nuovo nome e un nuovo programma ispirato alle tradizioni socialdemocratiche. La decisione era ormai scontata dopo la dura sconfitta elettorale del giugno scorso (neppure un seggio conquistato al Senato) e dopo un sondaggio tra gli iscritti: il 72% aveva detto sì alla nascita di un partito diverso. Per i 230 membri del Comitato centrale riuniti da ieri a Varsavia è pronta una rosa di sei possibili nomi: partito socialista della Polonia, partito socialista dei lavoratori, partito socialdemocratico della Polonia, partito polacco dei lavoratori, partito polacco della sinistra socialista.

Un centinaio di dimostranti bianchi, con uniformi del «Ku Klux Klan» e stile nazista, hanno sfilato ieri per il centro di Atlanta per protestare contro il giorno di festa nazionale dedicato a Martin Luther King. Circondati da 2.400 poliziotti e tutori dell'ordine i dimostranti hanno attraversato il centro della città (dove gli abitanti di colore sono in larga maggioranza) protestando per la «festa comunista» dedicata al defunto leader del movimento per i diritti civili. Coretta King, vedova del leader, ed il sindaco di Atlanta Maynard Jackson avevano lanciato un appello alla popolazione a non attaccare i dimostranti provocando così incidenti.

## Dimezziamo i nostri eserciti. Piano di Gysi per le due Germanie

«Dimezziamo gli eserciti delle due Germanie». Gregor Gysi, presidente della Sec-Pds, ha presentato ieri un suo progetto per la «sicurezza del Duemila» nei due Stati tedeschi. Il dimezzamento, insieme ad altre misure concordate tra Rfg e Rdt, dovrebbe anticipare la smilitarizzazione del Centro Europa. Le prime reazioni della Nato: «Di disarmo si discute a Vienna, presentino il queste proposte».

Gysi, alla smilitarizzazione dell'Europa centrale: per raggiungere questo obiettivo propone che i due Stati decidano insieme, entro il 1991, di dimezzare i propri eserciti, di rinunciare all'acquisto di nuove armi e alla modernizzazione di quelle esistenti. Il piano di Gysi, che ha il titolo di «Modello di sicurezza per il 2000», prevede anche una serie di misure che debbono accompagnare i tagli agli eserciti e favorire la nascita della «comunità di accordi» - la formula che i dirigenti della Rdt contrappongono all'espansione dell'alleanza - tra le due Germanie. Le truppe dislocate lungo una fascia da 50 a 80 chilometri dalla frontiera comune dovrebbero essere ritirate così come dovrebbero essere smantellate le basi esistenti in quella zona. La Rfg dovrebbe anche ridurre la leva a 12 mesi come ha deciso pochi giorni fa la Rdt.

Senza la riduzione degli eserciti, ha detto Gysi, tutte le parole dette a proposito dell'unità della nazione tedesca non sono credibili. Un'affermazione per ribadire l'idea, cara ai dirigenti di Berlino, di una comunità tra i due Stati tedeschi, fatta di rapporti speciali di collaborazione in numerosi campi: quello della sicurezza viene indicato come fondamentale. La Germania federale ha un esercito composto da 480.000 uomini, a cui si aggiungono 250.000 soldati Usa. Le truppe della Rdt arrivano a 170.000 soldati più 40.000 militari sovietici.

Le prime reazioni arrivate dalla Nato non sono state positive. «Prendiamo atto delle proposte - ha dichiarato un esponente dell'alleanza -». Le presentino al tavolo di Vienna dove si discute di disarmo convenzionale». I tagli agli eserciti in Europa sono mate-



Un buco nel Muro vicino alla porta di Brandeburgo



**Dissidenti cubani chiedono libere elezioni**

Il partito per i diritti umani di Cuba (Ppdhc), fuorilegge, ha diffuso una dichiarazione con la quale chiede «elezioni libere, a suffragio segreto e diretto». Il Ppdhc, fondato dall'esule Ricardo Bosill le diretto a Cuba dalla poetessa Tania Diaz, uscita dal carcere a novembre, afferma di poter contare nell'isola su diecimila «sostenitori» e di non aspirare al potere né a cariche pubbliche ma al «ritorno del paese a uno stato di diritto». Il Ppdhc dà anche notizia di avere inviato una lettera aperta al presidente del parlamento, Severo Aguirre, dichiarandosi «molto preoccupato per il futuro di Cuba». «La dissidenza cubana non è controrivoluzione», dice la lettera, «poiché esprime le sue idee apertamente, come faceva il dottor Fidel Castro (nella foto) dalla prigione, senza che ciò venisse considerato un atto controrivoluzionario».

**Watergate in Ungheria, aperta un'inchiesta**

Il primo ministro ungherese Miklos Nemeth ha ordinato l'apertura di una inchiesta sull'attività di spionaggio da parte dei servizi segreti ai danni dei partiti politici denunciata da due movimenti dell'opposizione. «Mi dissocio in maniera totale da questi fatti illeciti. Il governo si è già impegnato ad eliminare entro breve tempo i vecchi sistemi antidemocratici di amministrazione statale ed ha già preso alcuni importanti provvedimenti in questo senso», ha fatto sapere il premier mentre nel paese infuria la polemica. I due movimenti, l'associazione dei democratici, liberi e la lega dei giovani democratici che hanno svelato questo «Watergate ungherese» hanno anche chiesto in una lettera al premier che il ministro dell'Interno Istvan Horvath e i suoi principali collaboratori siano rimossi dall'incarico. Essi li reputano responsabili anche dei passati abusi della polizia politica, abusi che in questi mesi di grande fermento riformista stanno via via affiorando.

**Arma segreta inglese mostrata per errore a giornalista**

Un'arma segreta della marina britannica è stata mostrata per distrazione a un giornalista e ora il governo si trova in imbarazzo. È diventato infatti di dominio pubblico che la nave da guerra di sua maestà sono dotate di un raggio capace di accerchiare i piloti di aerei nemici. Stati Uniti e Unione Sovietica si sono impegnati a non usare questo tipo di armi, ma la Gran Bretagna non si ritiene vincolata dall'accordo. Il laser contrareciproco è stato notato da un giornalista spagnolo invitato a bordo della fregata britannica Coventry durante una esercitazione nel Mediterraneo in novembre. La notizia è stata subito offerta ai giornali britannici ma il ministero della Difesa è riuscito a convincerli a non pubblicarla invocando il segreto di Stato. La rivista spagnola *Tiempo* ha però rotto la consegna del silenzio. Si è saputo così come tutte le navi da guerra britanniche nel golfo sono armate con il raggio che accera. La rivista *Jane's*, specializzata in argomenti militari, ha annunciato ieri che nel prossimo numero pubblicherà fotografie e particolari tecnici dell'arma segreta. «Sapevamo tutto da anni - ha spiegato l'editore Paul Bayer - ma rispettavamo il segreto di Stato. Dopo quello che è successo non abbiamo più motivo di tacere».

**In Usa progetto di legge per evirazione maniaci sessuali**

Un progetto di legge per l'evirazione dei maniaci sessuali sarà discusso dai deputati dello Stato americano dell'Indiana. La proposta prevede la evirazione o la esportazione chirurgica del re, a seconda del sesso, per i maniaci responsabili di gravi crimini sessuali. Secondo la legge, proposta dal deputato repubblicano Richard Worden, il condannato potrà scegliere in alternativa una condanna al carcere. La Camera dell'Indiana, lo Stato del vicepresidente Dan Quayle, aveva già bocciato lo scorso anno una proposta di questo tipo. Ora la proposta che ha sollevato numerose polemiche e viene definita «una barbarie», sarà discussa dai deputati dell'Indiana tra qualche giorno. Se sarà approvata dovrà poi passare all'esame del Senato.

**Dimostrazione «Ku Klux Klan» ad Atlanta**

Un centinaio di dimostranti bianchi, con uniformi del «Ku Klux Klan» e stile nazista, hanno sfilato ieri per il centro di Atlanta per protestare contro il giorno di festa nazionale dedicato a Martin Luther King. Circondati da 2.400 poliziotti e tutori dell'ordine i dimostranti hanno attraversato il centro della città (dove gli abitanti di colore sono in larga maggioranza) protestando per la «festa comunista» dedicata al defunto leader del movimento per i diritti civili. Coretta King, vedova del leader, ed il sindaco di Atlanta Maynard Jackson avevano lanciato un appello alla popolazione a non attaccare i dimostranti provocando così incidenti.

VIRGINIA LORI